

## L'Oggetto racconta - Le cassette della Sindone, custodi del mistero

Il primo è un cofanetto in legno di una cinquantina di centimetri per 40 di altezza: povero, essenziale, forse un tempo ricoperto di scaglie – oggi scomparse - di madreperla e tartaruga, in ogni caso fatto per passare inosservato e salvarsi da eventuali scorribande di predoni. L'altro è un contenitore slanciato e prezioso di oltre un metro e mezzo di lunghezza, in legno, **rivestito con lamina d'argento e tempestato di pietre dure e smalti**. Un'opera predestinata all'ammirazione dei più. Entrambi gli oggetti sono stati però centrali nella storia della Sindone, che hanno avuto il privilegio di custodire: l'uno perché, secondo quanto si tramanda, la protesse, ripiegata più volte, durante la perigliosa attraversata delle Alpi nel suo **nel 1578**, durante il trasporto da Chambéry a Torino, l'altro perché **l'ha conservata, arrotolata, dalla fine del XVI secolo sino al 1998**, all'indomani dell'incendio della Cappella del Guarini a cui è stata solo per caso risparmiata. Entrambe le cassette sono esposte al **Museo della Sindone di Torino**

Ed entrambe sono state al centro della **conferenza tenuta giovedì 24 ottobre nella chiesa del SS. Sudario, a cui il museo è annesso, in via San Domenico 28**. Si è trattato del secondo appuntamento del ciclo autunnale de "L'oggetto racconta", programma nato dalla **collaborazione tra gli Amici del Museo e il Centro Internazionale di Studi sulla Sindone** e che già aveva avuto un'altra occasione formativa-informativa il **26 settembre**, quando si era parlato delle **fotografie della Sindone**. Il **28 novembre è in calendario il terzo e ultimo incontro, che vedrà** protagonista indiscussa la stessa **chiesa del SS. Sudario**. La rassegna nel suo complesso ha l'obiettivo di narrare le vicende che stanno dietro ai reperti contenuti nelle sale del Museo, di farli uscire dalla rigidità delle teche espositive, per **restituire a ciascuno la parte che ha avuto nella vita e nella storia della società savoiarda, piemontese e torinese**.

Le tre iniziative - che marciano una **ripresa delle attività degli Amici del Museo** all'insegna di un intenso dinamismo e di ampia apertura al pubblico – sono comunque destinate ad avere un **seguito in primavera, sempre di concerto con il CISS**.

A raccontare e spiegare le **vicende delle cassette della Sindone** il **prof. Gian Maria Zaccone, storico, direttore del Centro internazionale di Studi sulla Sindone, insieme con il prof. Nello Balossino, docente universitario e direttore del Museo della Sindone**. Fatti e retroscena storici sono stati finalmente analizzati e approfonditi, così come i dettagli tecnici sulle modalità di conservazione, che tanta parte hanno avuto sul destino del Telo.

## **Nella Saint-Chapelle di Chambery**

C'è una **nicchia nel presbiterio della Saint-Chapelle di Chambery, la chiesa dei Duchi di Savoia**. Forse proprio qui, alle spalle dell'altare, **la famiglia Savoia serbò la Sindone in via permanente, dal 1506 sino al 1532**, quando l'incendio della chiesa reale, da cui il Telo si salvò, pur con alcune bruciature, ne rese necessario il trasferimento. E non si esclude che l'antica cassetta della Sindone, quella nota per averla protetta nella tradotta lungo le Alpi, fosse già stata usata per custodirla anche nella Saint-Chapelle. Sta di fatto che ad averla resa famosa è stata la perigliosa traversata. Date le sue dimensioni contenute, **il Lino veniva ripiegato in 48 parti e poi, una volta ridotto a un ingombro massimo di 36 per 27 centimetri, vi veniva riposto**.

## **Il trasferimento da Chambery**

**Contestata e sofferta, la decisione di spostare il Telo da Chambery a Torino era comunque una scelta priva di alternative**.

Figlio **secondogenito di Carlo II di Savoia**, valente uomo d'armi e fine stratega, **Emanuele Filiberto di Savoia**, detto anche in piemontese **Testa 'd Fer (Testa di ferro)** aveva fatto il suo ingresso per la prima volta a Torino il 14 dicembre del 1562 e poi in gran pompa il **7 febbraio 1563**, mostrando l'erede di appena un anno alla popolazione. Spiega Zaccone: **"Il trasferimento della capitale sabauda da Chambéry a Torino aveva parecchie motivazioni. La posizione della città piemontese alla confluenza del Po e della Dora, centrale rispetto al territorio, appariva più idonea alla difesa da invasioni francesi e spagnole e più adeguata a difendere la Chiesa"**.

## **L'arrivo della Sindone a Torino**

Palladio religioso della dinastia, **testimonianza di fronte al mondo della particolare predilezione della Divina Provvidenza per la dinastia dei Savoia, anzi vessillo della legittimazione del suo potere davanti a Dio, al Papa e agli altri sovrani, la Sindone doveva nelle intenzioni seguire la Corte**. Ma **farne accettare il cambio di sede da Chambery ai religiosi e sudditi francesi non era cosa semplice**, come dimostrano le innumerevoli manifestazioni di risentimento destinate a protrarsi anche in epoca recente.

**"La giusta occasione si presentò solo 15 anni dopo lo spostamento del centro politico e amministrativo dello Stato da Chambéry a Torino, nel 1578** – puntualizza Zaccone - Il Sudario veniva "temporaneamente " portato a Torino al nobile scopo di **alleggerire il pellegrinaggio dell'arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, che a piedi si stava recando a venerare il SS. Sudario per sciogliere il voto** fatto due anni prima affinché il Signore ponesse fine al flagello della peste in territorio lombardo".

Attraverso il Piccolo San Bernardo, il Telo poté dunque raggiungere Torino e dopo un **approdo al castello ducale di Lucento, il 15 settembre, veniva scortato in processione, presso la cappella di Santa Maria al Presepe**, poi inglobata nella chiesa di San Lorenzo, in **piazza Castello a Torino**. Vero che il **Duca Sabauda**, riconosciuto dai più come principe leale, aveva anche firmato in precedenza **un'assicurazione al clero ed al popolo di Chambéry sulla restituzione della reliquia**. Ma a questo punto **nulla poteva più opporsi al disegno di Casa Savoia**: la Sindone rimaneva saldamente là dove la Corte aveva stabilito la sua residenza definitiva.

## La Cappella del Guarini

Per custodire degnamente la Sindone il duca Carlo Emanuele di Savoia commissionò anche la costruzione di una Cappella. Dapprima affidato a Carlo di Castellamonte (1611), il progetto passò al figlio di questi Amedeo e poi allo svizzero Bernardino Quadri che immaginò la costruzione incastonata tra il palazzo ducale (ex palazzo vescovile e futuro Palazzo Reale) e l'abside della Cattedrale di San Giovanni Battista. Nel 1667 il progetto venne in ultimo affidato al frate teatino, e grande architetto del Barocco, Guarino Guarini che rivoluzionò e portò a termine (fino al 1683 anno della sua morte) il progetto del Quadri realizzando la pianta interna circolare sopraelevata di un piano rispetto al presbiterio del Duomo e ponendo così la Cappella direttamente in comunicazione con le sale auliche del primo piano di Palazzo Reale. Il cantiere si chiuse definitivamente nel 1694, quando la reliquia della SS. Sindone fu traslata nella Cappella guariniana per essere deposta nell'altare centrale disegnato da Antonio Bertola.

## La cassa in legno, rivestita di argento dorato

Per custodire il Telo fu scelta l'elegante cassa in legno, con coperchio ricoperto di tessuto finemente ricamato e decorato, in cui la Sindone è stata conservata sino al 1998. Informa Zaccone: "Si tratta di una preziosa opera di committenza sabauda. Nel tempo ha subito alcune integrazioni e modifiche che tuttavia non hanno alterato la sua impostazione originale".

La cassetta di conservazione della Sindone ha ora un posto di riguardo nel Museo che espone anche gli accessori utili alla conservazione del Telo al suo interno: il rullo in legno rivestito di seta su cui veniva arrotolato il lenzuolo e i cuscinetti che venivano inseriti tra il rullo e il tessuto. Il tutto corredato dal drappo di seta che proteggeva la Sindone, dalla stoffa azzurra che incorniciava il telo e dalle due barre d'argento inserite all'interno di tale intelaiatura per consentire alla Sindone di rimanere tesa durante le ostensioni.

## Gli attuali sistemi di conservazione

Oggi i sistemi di conservazione sono assai più sofisticati, come illustrano immagini e documenti rintracciabili sempre al Museo. Spiega il prof. Balossino: "La Sindone riposa distesa in una grande teca, lunga cinque metri, ad atmosfera controllata, costruita da una cordata di imprese sotto la guida del centro di eccellenza Thales Alenia Space. Il letto è formato da un unico blocco di alluminio. Il lato superiore della teca è invece costituito da un vetro, così che sia possibile monitorarla senza doverla aprire. Una corazza scorrevole a due battenti, chiusa, la avvolge completamente, assicurandone anche la conservazione al buio". Tutto per evitare traumi di tipo fisico e chimico. L'attuale contenitore della Sindone si trova, coperto da un paramento sacro, nella cappella del transetto sinistro della Cattedrale di Torino. Lo spazio è proprio sotto la tribuna che un tempo era riservata ai Savoia: un esplicito omaggio alla famiglia coronata che testardamente e a dispetto di tutto l'ha voluta proprio in questa città.